

4 Ecco la serva del Signore

«Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei» (Lc 1,26-38).

In questo episodio del Vangelo di san Luca, tutti i personaggi hanno un nome. Possiamo cogliere così alcuni elementi importanti. Dio ci conosce personalmente, ci chiama per nome. Nessuno di noi davanti a Lui è un “illustre sconosciuto”. Al contrario, Egli ci chiama per nome, come un papà e una mamma che conoscono, amano e chiamano per nome i loro figli. E per Dio, come per i genitori, ciascun figlio è come se fosse l'unico!

Dio entra nella nostra vita come siamo, nella condizione, nella situazione in cui ci troviamo. Entra nel nostro quotidiano.

Maria era fidanzata, prossima alle nozze. Secondo l'uso ebraico era già stato contratto il primo tempo delle nozze; si doveva attendere il secondo tempo, quello del vivere insieme.

Maria, quindi, è in una situazione assolutamente ordinaria e per nulla privilegiata. Vive in una regione di confine, lontana dalla purezza religiosa e dai centri del potere che erano in Gerusalemme e in Giudea. La Galilea era detta con disprezzo “Galilea delle genti”, per indicare una regione in cui i culti si mescolavano e c'era il rischio di un certo sincretismo religioso a causa della vicinanza con i popoli pagani.

Il suo villaggio è un luogo sperduto della Palestina, per nulla famoso o benemerito. C'era anzi una sorta di diceria popolare su Nazaret: «*Da Nazaret, può mai venire qualcosa di buono?*» (Gv 1,46).

Maria è una donna di umile condizione, di quelle che non contano agli occhi degli uomini, una di quel-

le persone di cui Gesù dirà: «*Beati i poveri in spirito*». Maria è povera, di fatto e di spirito.

È in una situazione assolutamente comune, non ha crediti per cui Dio debba intervenire nella sua vita. Non sappiamo ancora nulla di lei e Dio, semplicemente, entra nella sua vita. Lo dirà dopo, nel Magnificat, riflettendo su questo primo incontro con il suo Dio: «*Ha guardato la piccolezza della sua serva*» (Lc 1,48), ossia «ha guardato con amore alla mia piccolezza».

L'angelo Gabriele

Dio, però, non parla direttamente a Maria. Manda un messaggero, uno che porta il suo annuncio. A Maria, come a noi, Dio parla attraverso “mediazioni”. Facciamo presto a dire: «A Maria ha parlato un angelo!». In realtà, non sappiamo come si sia presentato Gabriele, se avesse quelle “ali” che immaginiamo pensando agli angeli. Nonostante la bellezza di tanti dipinti dell'Annunciazione, non si parla di ali nel Vangelo. Ed è un fatto che Maria non ha visto Dio!

A volte pensiamo che se Dio ci parlasse direttamente, senza mediazioni, allora sì che risponderemo! Ma Dio passa attraverso testimoni e messaggi da cogliere in un attento ascolto e in un paziente discernimento. A volte l'angelo può essere un fratello, o una sorella nella fede, che ci accompagna a metterci in ascolto di Dio, a scoprire quello che Lui ci ha messo dentro, a leggere la vita alla luce della Parola e a riconoscere in quella parola la nostra vita. Altre volte Dio

fa sentire il suo appello attraverso eventi significativi che contengono un messaggio, magari non sempre immediatamente decifrabile.

Rallegrati, Dio ti ama

L'angelo si rivolge a Maria dicendo: «*Chaire kecharitomene*», che alla lettera significa: “Rallegrati, perché tu sei sempre stata, sei e rimani oggetto del favore, della grazia, dell'amore di Dio”. E a conferma di quel “kecharitomene” aggiunge: «*Il Signore è con te*».

Queste parole rivelano a Maria che Dio ha posato il suo sguardo su di lei da sempre, uno sguardo di amore, di benevolenza, di grazia. Maria ne ha una percezione così chiara da esclamare, poi, in quello che è il suo canto di risposta a Dio: «*L'anima mia magnifica il Signore*» (Lc 1,46).

Maria sente profondamente che lo sguardo di Dio sulla sua vita è totalmente gratuito. Non c'è in lei un motivo per cui Dio la ami... Per questo è turbata. È il turbamento e l'emozione che si provano nello scoprirsi amati gratuitamente. Ci si sente indegni, ma intimamente felici: «Cosa ho fatto per meritare tanto?».

Ciascuno di noi è oggetto dell'amore di Dio fin dal grembo di sua madre (cf. Sal 39). Il suo amore ci precede e ci accompagna da sempre.

Non c'è un momento in cui Egli non ci ami o non ci abbia amati. Questa è la grande certezza della nostra vita, questa è la base di ogni chiamata, perché Dio

chiama ciascuno di noi a un servizio ma, soprattutto, a sentirci amati e amare!

Non temere

«*Non temere...*». È la rassicurazione che Dio ripete ai suoi amici. Quante volte la troviamo nella Sacra Scrittura! Non scoraggiamoci dunque nel fare il bene, perché Lui ci sarà sempre vicino con il suo amore, ci donerà la sua forza e porterà a compimento l'opera che ha iniziato in noi. Per questo dobbiamo essere poveri come Maria, nel senso di un abbandono fiducioso nel suo amore, e credere come lei che la sua promessa si realizzerà.

Dio e uomo

I versetti 31-33 sono quelli dell'annuncio vero e proprio. Maria non è coinvolta in un'opera "qualsiasi", le è offerta la missione più grande cui potesse essere chiamata una donna: diventare la Madre del Figlio di Dio. Gabriele le dice: «*Concepirai e partorirai*». Si tratta di parole concretissime, che fanno riferimento all'esperienza umana più corporea che ci sia: quella della nascita di un figlio. Esperienza tanto reale da incidere la carne della donna che concepisce e partorisce, e da segnare in maniera profonda e indelebile la vita di una famiglia e la storia stessa. Un bambino che nasce cambia la vita della coppia, della famiglia, della storia.

Colpisce un'immagine inconsueta di Maria, la "Madonna del Magnificat", di Battista da Vicenza (afresco del XV sec). Maria è incinta in maniera visibile e legge la Parola di Dio, quasi a dire da dove viene quella fecondità: dall'incontro con Dio.

A volte di Maria abbiamo un'immagine eterea, disincarnata. Questa immagine, al contrario, ci mostra in maniera plastica il senso delle parole concepirai e partorirai. L'incarnazione del Figlio di Dio è un fatto concreto e verificabile, che coinvolge la persona di Maria: mente, cuore e corpo, con tutte quelle modificazioni fisiche legate alla maternità biologica. È un fatto che cambia la vita di Giuseppe. È un evento che segna una svolta nella storia d'Israele e cambia il corso della storia del mondo. Insomma: Dio ha scavato un solco nella storia, entrandovi con il suo corpo!

All'inizio del cristianesimo, già nel II secolo, si diffuse un'eresia che veniva chiamata "docetismo", dal verbo greco "dokéin" che significa "apparire". L'eresia consisteva nell'affermare che sarebbe stato troppo ripugnante e vergognoso per Dio farsi veramente carne. Gesù, perciò si sarebbe solo apparentemente incarnato. Quell'uomo che abbiamo visto camminare per le strade della Palestina sarebbe stato, in realtà, "pura apparenza": sembrava uomo ma non lo era. È l'idea di un Dio che disdegna l'umano, che considera l'umano impuro, negativo. Come dire: «Ci mancherebbe altro che Dio si fosse sporcato veramente con la nostra umanità!». Così veniva annullata la realtà storica dell'incarnazione riducendola a "mito".

Ma se Dio non è entrato nella storia, se non si è fatto uomo come noi, non è neppure morto, neppure risorto e noi non siamo salvati! Ed è inutile pure ogni sforzo per cercare di cambiare il corso della storia! Anzi finiscono per essere accettate tutte le disuguaglianze e le ingiustizie, perché Dio non c'entra con l'uomo! Invece Maria, con il suo "corpo inciso", con il "pancione" che testimonia ciò che è avvenuto nell'incontro con Dio, è là a confermare la verità dell'Incarnazione: il suo corpo è il luogo dell'incontro, il punto di contatto fra Dio e la storia umana. La Madre è là a garantire che Gesù non è un mito, e si è fatto uomo fragile, povero, della nostra stessa argilla.

Lo scandalo della nostra fede è proprio questo: Dio si è veramente fatto uno di noi; è veramente entrato nella storia. Il corpo di Maria ha portato veramente il "peso" dolce e impegnativo di un Dio divenuto bambino. La storia è stata veramente toccata, vissuta, assunta, solcata, segnata dalla presenza di Dio. Questo ha conseguenze incalcolabili per noi!

Riferirci alla nascita di un bambino in una famiglia ci aiuta a capire la concretezza dell'annuncio dell'angelo a Maria.

La nascita di un figlio sconvolge – certo piacevolmente – gli equilibri familiari. Penso alle notti insonni passate a cullare o a far poppare il piccolo che non ne vuole sapere di dormire... E che dire del cammino quotidiano con un figlio da amare, da educare, da aiutare a diventare uomo, donna... La concretezza, insomma, l'umano è in gioco nell'incarnazione di Dio.

C'è un testo della *Gaudium et Spes* che descrive quant'è profonda e vera questa incarnazione: «In Gesù la natura umana è stata assunta ed è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato...» (GS 22).

Questo, dicevamo, ha per noi delle conseguenze incalcolabili: il Vangelo diventa storia attraverso i nostri corpi.

Che cosa vuol dire? Che se Gesù e l'uomo sono così legati, se Lui si è incarnato in un certo modo in ogni uomo, allora vuol dire che in ogni uomo, in ciascuno di noi, c'è una perla di luce che è la presenza di Gesù. Ogni uomo, quindi, ha una dignità divina, sia perché è creato a immagine di Dio, sia soprattutto perché Dio si è fatto in tutto simile a noi.

«In fondo non ci interessa un divino che non faccia fiorire l'umano», diceva Dietrich Bonhoeffer. La cartina al tornasole della nostra fede in Gesù sta nella verità e concretezza del nostro impegno a favore dell'uomo nella storia.

Se noi non prestiamo i nostri corpi a Dio perché il Vangelo diventi storia, oggi, rischiamo di essere un po' come quegli eretici del secondo secolo: disincarniamo Gesù e il Vangelo.

Come avverrà questo?

Maria entra in dialogo con Dio; chiede spiegazioni al messaggero. Ha capito qualcosa, ma non le è ancora chiaro come questo progetto di Dio possa inquadrarsi nel suo progetto personale. Questo ci mostra una donna intelligente, capace di interrogarsi e di interrogare persino Dio! L'angelo risponde che sarà lo Spirito a scendere su di lei. Bella risposta: ci pensa lo Spirito Santo! Unita al versetto successivo: «*Nulla è impossibile a Dio*» (v. 37).

Qui è davvero impegnata la fede di Maria e la nostra fede: "Ci pensa Dio". Com'è difficile credere! Cioè fidarci di Dio, abbandonarci alla sua Parola.

Questa parola è rivolta esplicitamente anche a noi nel Vangelo di Luca, al capitolo 11, quando Gesù parla della preghiera. Egli sta mostrando, in particolare, quanto poco crediamo nell'efficacia della preghiera e quanto è errata, a volte, l'immagine che abbiamo di Dio. Gesù ci dice: «*Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo gli darà uno scorpione? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!*».

La bontà di Dio si riconosce dal fatto che ci dona lo Spirito. È di Lui, della sua consolazione, della sua Parola che abbiamo bisogno. Ecco il dono che riceve Maria: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te*». È il dono da chiedere con insistenza nella preghiera, il vero dono necessario che ci convince che Dio è Padre e che

Gesù non ci ha ingannati quando ha detto: «*Io sono sempre con voi fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20).

Eccomi!

Maria crede a Dio! E crede anche che Dio crede in lei, si fida di lei, vuole la sua collaborazione, gli sta a cuore la sua risposta e non dice: «Va bene, se poi non te la senti chiamo un'altra...». No, Maria capisce che quella è la proposta del Dio che si è innamorato di lei e che è proprio lei che deve rispondere, che non è in gioco una funzione, ma una relazione. Questa è una proposta di alleanza (di matrimonio) portata alla libera adesione dell'altra, per cui non è indifferente che dica un sì o un no...

E Maria dice sì, risponde: «Eccomi», come aveva risposto Isaia, con la stessa prontezza, con la stessa consapevolezza che Dio cerca qualcuno da inviare e che è lei quella persona. Anche noi possiamo udire nel nostro cuore quella domanda e quella risposta: «*Chi manderò? E chi andrà per noi?*». *E allora ho detto: eccomi, manda me!*» (Is 6,8).

Maria dice: «Eccomi, sono pronta, disponibile». Si dichiara «serva del Signore». Ecco il suo titolo nobilitare. Non fa la prima donna. Sa che il suo non può che essere un umile servizio prestato al suo Signore, ma lo fa «volentieri». Dice infatti: «*Avvenga*» (in greco *ghén-oito*) che non vuol dire: «Beh, se proprio non c'è nessun altro... Se Dio ha deciso così mi rassegno...», ma esprime desiderio intenso, voglia, gioia di fare. Maria

dice: «Sì, lo desidero vivamente, avvenga di me quello che hai detto». Come dire: «Non desidero null'altro di più che fare la tua volontà! Che bello che Dio abbia scelto proprio me! La mia gioia più grande sta nel desiderare ciò che Dio desidera per me».

E la nostra gioia più grande dove sta? I desideri che abbiamo nel cuore possono dirci molto sul nostro rapporto con Dio e con gli altri. Possiamo desiderare di donare e condividere, ma possiamo anche desiderare di possedere e tenerci stretta la vita. Sono le due logiche opposte che a volte lottano anche dentro di noi. Maria ha scelto di mettere a disposizione tutta se stessa, scommettendo sulla bellezza di una vita trasportata dal desiderio di fidarsi di Dio.

La partenza dell'angelo

L'evangelista sottolinea che l'angelo, dopo, se ne andò, per non farci dimenticare che la chiamata avviene nel quotidiano. Può avere un momento di straordinarietà, ma vive nell'ordinario, nel quotidiano, nella fedeltà di ogni giorno, quando appunto l'angelo parte e il Figlio è già in grembo e la vita va affrontata.

Il seguito della vita di Maria mostra che il suo “Eccomi, avvenga” non è la fiamma di un momento di entusiasmo, ma la base di una vita che ogni giorno, nella gioia e anche nel momento del dolore, rimane fedele a ciò che Dio ha manifestato.